

Gazzetta del Sud 30 Novembre 2021

Sotto chiave i beni del “cassiere” del clan

Da benzinaio a “cassiere” del clan La Valle, in mezzo il lavoro di impiegato nella tabaccheria della “famiglia”. Questa l'ascesa di Francesco Laganà, messinese di 49 anni, secondo la Direzione distrettuale antimafia peloritana, che dopo aver assestato una spallata al sodalizio radicato nel rione Mangialupi, adesso ne hanno aggredito parte del patrimonio. Assunto prima in un distributore di carburante intestato alla moglie del “capo” e, poi, nell'esercizio nella zona di Gazzi, avrebbe scalato la gerarchia dell'associazione, fino ad avere la disponibilità delle chiavi del locale dove il danaro era custodito. Laganà, ritenuto organico al gruppo criminale sin dal 2013, come emerso dal processo di mafia scaturito dall'operazione battezzata “Dominio”, avrebbe mantenuto inalterato, per lungo tempo, peso e potere, tanto da conservare i contatti con gli altri sodali o comunque vicini al clan.

I militari del Comando provinciale della Guardia di finanza di Messina hanno eseguito un decreto di sequestro, emesso dal Tribunale-Sezione misure di prevenzione, del patrimonio mobiliare e immobiliare del “cassiere”, per un valore di oltre 300.000 euro. Stando agli elementi raccolti nel corso delle indagini, «rappresentati nella sentenza di Appello del 2019 e confermata dalla Corte di cassazione nel 2021», si legge in un comunicato diffuso ieri dalla Gdf, Laganà, «oltre ad essere il tenutario del “libro di cassa” contenente le indicazioni dei proventi del gioco d'azzardo e delle estorsioni, è stato custode delle somme di denaro contante, per conto del clan». Infatti, i militari del Gico delle Fiamme gialle di Messina sequestrarono, nel corso delle investigazioni, oltre 140.000 euro in un locale di cui il 49enne possedeva le chiavi. Inoltre, avrebbe mantenuto i contatti con il commercialista, al posto dei rappresentanti legali delle attività commerciali del clan, era presente, sempre, in occasione di controlli e sequestri di macchinette videopoker illegali controllate dal sodalizio e posizionate in vari esercizi cittadini.

In particolare, nel 2014, durante una ispezione della Gdf, sarebbe stato incaricato dal vertice del clan di far scomparire «tutti i documenti dall'ufficio».

Non solo: Laganà è considerato dall'accusa «un soggetto a piena disposizione del gruppo e dei suoi multiformi interessi illeciti» e la sua posizione «integra la condotta di chi si trova in rapporto di stabile e organica compenetrazione con il tessuto organizzativo del sodalizio criminale».

I successivi approfondimenti economico-patrimoniali, quindi, condotti dagli specialisti del Gico del Nucleo di Polizia economico-finanziaria di Messina, estesi a tutto il contesto familiare, hanno consentito di disvelare la disponibilità di beni in misura sproporzionata rispetto ai redditi dichiarati, nonché la provenienza di parte degli stessi quale provento e/o reimpiego dei delitti contestati nei diversi gradi di giudizio. Così, sotto chiave sono finiti una unità immobiliare, una Volkswagen Golf, conti correnti e libretti di deposito a risparmio.

«L'odierna operazione testimonia il costante impegno della Dda di Messina, della Sezione misure di prevenzione del locale Tribunale, nonché della Guardia di finanza di Messina, volto ad individuare le ricchezze illecitamente accumulate per restituirle

alla collettività, ricorrendo a tutti gli istituti giuridici di aggressione patrimoniale previsti dall'avanzata normativa antimafia nazionale», conclude il comunicato.

Riccardo D'Andrea